

COOPERAZIONE E TECNOLOGIE: COME INTEGRARE LE TECNOLOGIE NELLE PRATICHE MCE

Il secondo webinar si è tenuto venerdì 24 aprile. Questa volta l'intento era quello di dialogare sulle esperienze legate all'uso delle tecnologie nella didattica, andando oltre il momento emergenziale. Nel MCE ci sono già state, in passato, esperienze di ricerca e formazione nell'ambito delle tecnologie, intese non come sostituti della didattica attiva o delle esperienze corporee ma come valore aggiunto a queste ultime.

Le tecnologie possono porsi in maniera trasversale a tutti gli ambiti di ricerca.

Anche in questo caso, si è pensato ad alcune domande guida per facilitare la discussione: *Come riuscire ad integrare quanto si sta usando in questa fase di didattica dell'emergenza a scuola riaperta? Quando le tecnologie possono rappresentare un valore aggiunto nelle nostre pratiche e perchè? E' necessario un gruppo nazionale che si occupi di fare ricerca sull'uso trasversale delle tecnologie nella didattica? Il MCE deve occuparsi della formazione alle tecnologie?*

Al secondo incontro hanno partecipato circa 85 iscritti.

DI SEGUITO UN BREVE ESTRATTO DEGLI INTERVENTI

• **Patrizia Bortolini (Milano)**

Uso da anni la tecnologia in classe con i bambini. È ormai per me un'abitudine rinforzare, quando possibile, attraverso immagini e navigazione molti dei temi e delle attività che propongo, o come conclusione di un lavoro, ma... sempre come rinforzo, mai in alternativa al "fare" autonomamente, mai in alternativa al libro, ho sempre una biblioteca in classe, mai senza la mia mediazione, la presenza fisica. Un mezzo fra tanti. Insieme al quale cerco di far usare sempre molto il corpo, le mani. Ma le tecnologie sono un mezzo importante, soprattutto con i bambini di oggi, con i quali dobbiamo far lezione entrando in competizione con Avatar...

In questo senso, come rinforzo e come avvio alla capacità di utilizzo di questi importanti mezzi è necessario inserirli nei percorsi scolastici fin dalla primaria.

Io credo che sarebbe utile organizzare un gruppo nazionale ed anche fare formazione perché utilizzare in modo appropriato e sensato questi mezzi non è semplice.

• **Donatella Merlo (Pinerolo)**

Racconterò, insieme a Giuliana Simon di Mestre, l'esperienza pluriennale nel MCE con il Gruppo Nazionale Informatica, un gruppo che ha precorso i tempi e ha lasciato ampie documentazioni del suo lavoro negli stage che si sono susseguiti dal 1983 fino alla sua estinzione negli anni 2000.

Alcuni dei membri del gruppo continuano tuttora il loro lavoro di formazione con gli insegnanti e di attività laboratoriale con alunni di diversi ordini scolari al di fuori del MCE.

• **Memi Campana (Modena)**

- : carattere ambivalente della tecnologia digitale
- : duttilità e disorientamenti sensoriali
- : effetti di retroazione sulla sensibilità percettiva e emozionale
- : ruolo compensativo o innovativo?
- : deprivazione o potenzialmente cognitivo?

• **Daniela Politi (Napoli)**

L'esperienza dell'uso della tecnologia per l'inclusione attraverso il cooperative learning

• **Ermanno Tarracchini (Modena)**

La DAD (Didattica A Distanza) fa sempre più sentire l'esigenza anche di una (PAD) Pedagogia A Distanza ma soprattutto di una PDV (Pedagogia Di Vicinanza)

La Pedagogia a distanza deve occuparsi in particolare delle povertà educative ed economiche per mettere in grado tutte le famiglie di fare seguire ai propri figli le attività dei collegamenti video a distanza e quelle che saranno fatte in vicinanza. Occorre rinforzare la pedagogia scolastica con educatori professionali socio-pedagogici e pedagogisti, esperti anche in DAD, in qualità di coordinatori di una comunità educante fatta anche di rapporti virtuali ma soprattutto di rapporti reali cioè in presenza, garantendone allo stesso tempo la sicurezza: occorre che gli aspetti sanitari siano integrati con quelli sociali, perchè il benessere fisico non può essere disgiunto da quello sociale. A mio avviso chi non ha goduto delle lezioni a distanza in questi mesi, ed io ne conosco parecchi, per povertà educativa ed economica, dovrà godere di qualche privilegio (precedenza?) nel rientro a scuola perchè, diceva un prete, non c'è peggiore ingiustizia che fare parti uguali fra disuguali. Ma a noi interessano le sorti di tutti gli studenti. Quali spazi nel territorio si possono allora riconvertire come aule scolastiche non formali? Parrocchie, polisportive, teatri...cinema...giardini, orti, parchi...quali forme diversificate di apprendimenti tra il formale e il non formale potranno essere messe in atto, se ci svincoliamo dalle lezioni frontali e solo teoriche? Per esempio potrebbero essere lasciate alla DAD tutte quelle attività che si facevano a scuola con LIM collegata ad internet o no, ma comunque con supporti multimediali? Quali energie, invece, il territorio può sfruttare per costruire nuclei di apprendimento laboratoriali a gruppi diversificati in tempi e spazi diversi? Finalmente una pedagogia attiva, un'educazione diffusa potrà avere il suo ruolo nel fare pedagogico di attività laboratoriali che integrino la trasmissione frontale dei contenuti (sia a distanza che in presenza) Una scuola dunque a tempo pieno sparsa nel territorio che veda impegnati docenti, educatori e pedagogisti, ma anche genitori, (le cui competenze educative devono essere valorizzate con un loro coinvolgimento diretto) in attività pratiche (alcune delle quali tenute anche da genitori disponibili) che completino le lezioni teoriche a piccoli gruppi (di 8-10 studenti?) che ruotano nel tempo pieno della giornata e nello spazio pieno del territorio di una comunità educante. E' urgente qui la presenza di un pedagogista del territorio scolastico che coordini la complessità progettuale del collegio docenti e il fare pedagogico di una comunità educante.

• **Giancarlo Cavinato (Venezia Mestre)**

Occorre riflettere sugli effetti prodotti dalle tecnologie sulla conoscenza e sulla mente. Derrock De Kerckove parla di cornici della mente e di come un codice incornicia il mondo condizionando la nostra percezione, rappresentazione della realtà, il linguaggio. La nostra mente è stata strutturata dall'alfabeto. Quindi è importante inquadrare il discorso in un ragionamento sugli effetti che la nuova situazione di multimedialità produce sulla mente, sul rapporto mente corpo,

sul rapporto oralità-scrittura-media-comunicazione. Questo può essere il contesto in cui collocare la formazione.

• **Daniela Becherini (Parma)**

L'argomento è vastissimo. Dopo l'incontro di ieri mi sembra ancora più importante imparare ad integrare l'uso delle tecnologie rendendo i bambini protagonisti attivi. Arrivare a rendere questi nuovi strumenti al pari degli altri (tipografia, giochi letterari, corrispondenza, ...), richiederà progetti come la radio (di cui parlava Donatella Merlo) e una fluidità nel saperle usare che consenta nuove scoperte metodologiche e potenzialità. In questo momento non riesco a trovare in loro un valore aggiunto alle nostre pratiche, se non quello di mostrare ai bambini che se ne possa fare un uso attivo, che aiuti la loro creatività e voglia di condivisione. D'altra parte sarebbe importante riuscire a dare una risposta alla domanda di Lisa Salvetti rispetto alla gestione di argomenti matematici o dell'assemblea di classe. Potrebbe essere anche un no deciso, un "non è possibile". Ma in questo caso si tratta di giudicare e discutere sulla didattica d'emergenza, più che dell'uso delle tecnologie. Penso sia tutt'altra cosa, su cui tutti noi ci siamo pronunciati individuandone le criticità ed i pericoli. In quest'ambito gli interventi di Anna e di Giancarlo dovrebbero essere le nostre linee guida su cui impegnarsi nei prossimi mesi: resistenza politica e volontariato educativo.

La riunione di ieri è stata molto significativa, perché ci ha portato ad una riflessione comune anche sugli aspetti positivi che potremmo scoprire. Per questo ritengo necessario che un gruppo nazionale si occupi di fare ricerca sull'uso trasversale delle tecnologie nella didattica e intraprendere una formazione allargata alle tecnologie secondo l'ottica Frenet..

• **Antonella Bottazzi (Modena)**

Le tecnologie sono un grande aiuto in questa fase, non possiamo negarlo.

Tuttavia non credo che siano un valore aggiunto, ma possiamo fare di necessità virtù. Sarebbe perciò certamente utile un gruppo che si occupi di rendere gli incontri online con i ragazzi più interattivi, più partecipativi e ricchi di senso. Senza dimenticare che il corpo e la relazione devono essere al centro del nostro fare scuola, cosa che da sempre MCE sottolinea. Per quanto mi riguarda sto utilizzando la rete per incontri one to one con i miei alunni disabili e trovo che per loro e loro famiglie questo sia un momento di sollievo che somiglia un po' alla "normalità". I miei alunni partecipano anche in classe per tempi brevi: lì è molto più difficile.

L'aspetto della mancata o parziale relazione con i compagni è comunque penalizzante.

• **Valentina Armani (Piacenza)**

Avendo a che fare con "nativi digitali" credo che ormai sia indispensabile un gruppo di ricerca sull'uso delle tecnologie nella didattica, anche per rendere consapevoli i bambini delle potenzialità e dei rischi. Credo, quindi, sia indispensabile anche una formazione per gli insegnanti.

Valeria Cenerini

Io penso che tutti noi abbiamo notevolmente implementato le nostre competenze tecnologiche in questo brutto periodo. E, secondo me, questo ci dice due cose: la prima è che siamo capaci di fare cose fuori dal nostro ordinario che non avremmo pensato di saper fare. Dovremmo ricordarcelo, una volta che saremo usciti da questa situazione: possiamo fare diversamente. La seconda è che la tecnologia nella scuola è una cosa carina con cui si possono fare cose carine e nulla più. Questo significa che potremo usarla per fare lavori accattivanti (presentazioni, video, montaggi...), per stare di più in relazione con il mondo (mail, chat, videochiamate...), per insegnare ai bambini ad utilizzarla in modo proficuo e non solo per rimbambirsi (montaggio video, programmi di coding...), e sarebbe bello che la scuola utilizzasse questi strumenti al fianco di quelli classici e per nulla anacronistici. Ma diciamo che la scuola senza tecnologia, a mio parere, ha ancora senso. Mentre non posso affermare l'inverso.

• **Daniela Marra (Chieti)**

Credo sia utile confrontarsi per capire in che modo le tecnologie possano veicolare i valori pedagogici alla base del MCE. Il momento di non scuola che stiamo vivendo durante questa emergenza sta vedendo il dilagare di approcci ipertecnologici alla didattica, nati nel tentativo di conservare un legame tra insegnanti ed alunni. La necessità di far ricorso alle tecnologie, che ai più sembrerebbe occasione di progresso, rischia però di portare la scuola ad una regressione senza precedenti : non solo gli alunni, ma anche il corpo docente è in una situazione di pericoloso isolamento in quanto è attualmente costretto dal sistema scuola a preoccuparsi di come veicolare conoscenze e valutare. Vi è la necessità di far ripartire la ricerca pedagogica e didattica per trovare insieme il senso del nostro nuovo modo di essere insegnanti ed educatori.

• **Chiara Lugarini (Milano)**

Le tecnologie diventano utili se sono strumenti che facilitano processi creativi, di produzione da parte dei ragazzi e delle ragazze e di condivisione e scambio, non solo tra il docente e loro, ma soprattutto tra loro. Sono utili anche se consentono agli studenti di sperimentare e/o potenziare le proprie abilità utilizzando linguaggi diversi (video, audio, immagini, prodotti multimediali, ecc) e di mescolarli eventualmente tra loro, così come se consentono la condivisione e la collaborazione attiva (scrittura, creazione di mappe mentali collettive, brainstorming, linee del tempo costruite insieme, trasmissioni radio, ecc.). Potremo utilizzarle anche quando la scuola riaprirà se sapremo dividerne l'utilizzo con tutti gli studenti operando in logica di inclusione e se sapremo usarle come strumenti per una didattica attiva, come ambienti di apprendimento partecipativi, e non solo come veicolo di modalità trasmissive.

A mio parere sarebbe opportuno che ci fosse un gruppo che si occupi delle nuove tecnologie anche nell'MCE perché la questione non è solo se usarle o no ma come usarle e con quale fascia di età. Sarebbe a mio parere sciocco non considerare la potenzialità che per altro molti di noi hanno già sperimentato prima del Covid ma sicuramente opportuno comprenderne anche i limiti o le criticità legate all'uso e all'età dei destinatari.

• **Vania Scapin (Udine)**

Mi sento di dire che quando le scuole riapriranno avremo voglia di sguardi, di contatti e di parole e queste cose ci sembreranno una ricchezza ancora maggiore di prima per ricominciare. L'uso della DAD può funzionare solo come supporto nella costruzione di buone pratiche didattiche ma sta all'esperienza di chi ne fa uso discernere quando e come utilizzarle (non troppo, però). A gennaio, durante "scuole aperte", una mamma di un'alunna che frequenterà la prima a settembre, entra in classe e dice: " In questa scuola vedo ANCHE computer e L.i.m. ma...capisco da quanto vedo appeso ai muri che qui le cose sono costruite con le idee e con le mani." L'ho ringraziata. Volevo si leggesse questo!

• **Marta Marchi (Padova)**

Conoscere le tecnologie è importante ma bisognerebbe trattare di utilizzo mediale a tutto campo. In questo momento ci sono strumenti e linguaggi che forse non sono così diffusi nella DAD come il linguaggio radiofonico, filmico e fotografico. Questi linguaggi possono essere usati in attività produttiva con i ragazzi. Il valore aggiunto direi che sta proprio qui, nel modo in cui si usano. Un gruppo di lavoro sui media e sull'uso di strumenti digitali e non tra loro in relazione.

• **Vera Antonelli (Chieti)**

Per me al momento non è facile fornire una riflessione. Sto lavorando tanto, principalmente per dare una sorta di normalità ai miei alunni ma non so se bene, se troppo, se potrei fare meglio. Sicuramente mi sto impegnando. Sento la necessità di avere una guida, una sorta di faro nella

tempesta. Penso che sia opportuno occuparsi di formazione alle tecnologie. Mi dispiace essere così sintetica ma in questo periodo non è facile.

Un caro saluto a tutti.

• **Annalisa Di Credico (Chieti)**

In questo momento è fondamentale interrogarsi sulle tecnologie che possono senz'altro essere un valore aggiunto nelle nostre pratiche. Anche la tipografia di Célestin Freinet o il registratore di Mario Lodi sono state "tecnologia" e grazie ad esse sono stati messi in moto percorsi e processi che hanno fatto la storia della pedagogia. Oggi le tecnologie di cui disponiamo possono sicuramente attivare canali e linguaggi significativi per la nostra azione educativa. C'è bisogno di esplorarne le potenzialità e i funzionamenti, di ricercare le implicazioni e le condizioni che permettano a noi insegnanti di farne un uso significativo insieme ai nostri ragazzi. Per questo motivo credo che sia importante che il MCE si dedichi a quest'area di ricerca e di formazione.

• **Diana Daino (Sardegna)**

Le piattaforme e gli altri social ora utilizzati (anche blog, radio, ecc) possono diventare lo spazio per mostre virtuali, creazione di raccolte di testi, immagini e video creati dalla classe e /o dalle e dai singoli. Il valore aggiunto può arrivare solo laddove tutte e tutti sono dotati (di strumenti) e capaci (di usarli), ma così non è (insegno in una piccola scuola di campagna dove non tutte e tutti sono raggiungibili allo stesso modo) oppure la scuola dovrebbe esserne dotata (e non abbiamo una connessione che possa garantire sempre l'uso di internet). A sostegno della narrazione: uso del video, montaggio e composizione di immagini, uso di mixer e luci, composizione musicale e editing. Potrebbe essere un modo di recuperare pratiche di narrazione (penso al raccontare usando origami o giochi con i fili che possono trasformarsi in immagini editate, come nel designer). Le video conferenze potrebbero essere usate a sostegno degli scambi interculturali con classi di altri paesi (resterebbero anche le lettere cartacee, ma gli scambi collettivi possono avvenire via mail, social e piattaforme).

• **Daniele Ferro (Voghera)**

Senza dubbio ritengo che l'MC debba occuparsi della formazione alle tecnologie, le quali - come d'altronde per le faccende della vita quotidiana - possono essere di grande aiuto nella didattica, non solo per gli alunni in difficoltà (ascoltare una canzone come momento di rilassamento, ad esempio, è utilizzo di tecnologia). Ignorare l'uso didattico della tecnologia credo significhi porsi al di fuori della realtà vissuta dai bambini, molti dei quali ormai dispongono di smartphone già a 8 anni o prima: anzi, l'apprendimento all'utilizzo intelligente della tecnologia diventa strumento di uguaglianza nella futura vita sociale e lavorativa. Chi cresce come un analfabeta digitale avrà meno opportunità di vita, così come avrà meno opportunità chi non sa scrivere bene in italiano o parlare in inglese. Si tratta né di demonizzare la tecnologia né di considerarla come la soluzione ad ogni problema: bisogna dunque costruire un "impianto didattico tecnologico" che alle fondamenta abbia saldi i nostri principi pedagogici (importanza dell'empatia, del fare, della cooperazione tra bambini, aspetti che possono essere valorizzati dalla stessa tecnologia: ad esempio basti pensare alla realizzazione di una storia animata). Non da ultimo, sottolineerei che la "questione tecnologica" non vada considerata solo dal punto di vista didattico, ma come un'esperienza di vita nella quale siamo immersi: oggi parlare di tecnologia significa parlare di media pressoché usufruibili da ciascuno, media di cui siamo ormai spettatori-attori, dunque l'educazione ai media dovrebbe divenire materia di cui occuparsi con i bambini sin dalla scuola dell'infanzia, affinché crescano consapevoli delle opportunità e dei rischi del mondo dei media (ad esempio i social network).

• **Giuseppe Stefani (Modena)**

E' necessario un gruppo nazionale che si occupi di fare ricerca sull'uso trasversale delle tecnologie nella didattica?

Assolutamente SI

Il MCE deve occuparsi della formazione alle tecnologie?

Assolutamente SI

• **Paola Gaiero (Piacenza)**

Credo che la riflessione su questo particolare momento della scuola possa avere ricadute importanti sui temi della relazione, del tempo e dello spazio. Potrà renderci più efficaci e attenti nel momento della presenza fisica.

• **Valerio Rigo (Trentino)**

C'è bisogno che i bambini ritrovino entusiasmo e che possano collaborare con i compagni ad un progetto comune. Non un compito che cerchi di tappare un buco, ma qualcosa che guardi il più possibile al futuro. Dobbiamo imparare a stare nei nostri nuovi limiti, ma non per questo dobbiamo lasciare che i nostri orizzonti si restringano.

• **Luana Ronzoni (Modena)**

Credo sia importante in questo momento che un gruppo nazionale si dedichi a fare ricerca sull'uso delle tecnologie, applicato alle esigenze di questo momento e come farne tesoro anche in seguito. Sarei molto interessata ad ascoltare il punto di vista e i suggerimenti, quindi anche a seguire una formazione, da parte dei membri dell'MCE. Credo ce ne sia un gran bisogno.

• **Maria Clara Pascolini (Umbria)**

Una formazione è necessaria per renderle un mezzo più attivo. Possiamo prendere spunto dal mondo della musica che riesce a fare suonare o cantare in sincrono gruppi o orchestre. Va utilizzata una strumentazione semplice e alla portata di tutti altrimenti si rischiano sacche di esclusione. Tutto ciò senza esagerare perché troppo on-line distanzia sempre il volto dell'altro di cui abbiamo un vitale bisogno.

• **Alessia Parisi (Dro)**

Per quanto riguarda la mia realtà lavorativa, credo sia necessario ripensare all'insegnamento dell'utilizzo delle nuove tecnologie ripensandolo nel suo utilizzo funzionale da parte degli alunni/e non solo come mero esercizio di motricità fine legata all'uso delle cinque dita e al raggiungimento di nozioni senza una riflessione, metacognizione del processo che ha permesso l'acquisizione di concetti e successivamente delle relative nozioni. Le tecnologie possono essere utili quando riescono a stimolare il pensiero collettivo, il ragionamento e lo scambio all'interno di una relazione emotiva che motiva e stimola un'azione intenzionale nei confronti di un obiettivo comune. Infine, mi auguro che si torni a confrontarci e comunicare nella nostra interezza, dove anche il corpo può dire la sua.

• **Lara Versini (Trentino)**

Credo sarebbe interessante fare una riflessione su come poter impostare un certo tipo di didattica che prevede ad esempio il "cooperative learning" o il "learning by doing" attraverso le nuove tecnologie.

• **Anna Tonello (Trentino)**

Personalmente sto riscoprendo la potenzialità nascosta nell'utilizzo delle tecnologie, in particolare la possibilità di rendere disponibili molte risorse preziose a tutti. Mai come in questo periodo il nostro computer è stato "una finestra aperta sul mondo" e sarebbe bello anche in futuro poterlo sfruttare in questo modo, creando agganci tra varie realtà e usando la tecnologia per creare reti e connessioni altrimenti impedita dalla distanza.

• **Ilaria Sabatini (Pisa)**

Le tecnologie ci sono e ci servono: è un dato di fatto. Per questo penso sia necessario interrogarsi intorno al loro uso. In particolare come MCE, a mio avviso sarebbe molto interessante capire quanto possano essere funzionali anche al nostro modo di fare scuola. Al tempo stesso può essere utile una riflessione sui limiti di questi mezzi (perché ovviamente ce ne sono). Cosa ci possono offrire? Ma al tempo stesso, "cosa ci rubano"? Quali sono i rischi nell'uso eccessivo delle tecnologie nella didattica?

Grazie.

• **Maria Cristina Curzi (Trentino)**

In questo periodo abbiamo sperimentato programmi che possono incentivare la motivazione e la condivisione nella produzione di testi collettivi e di ricerche in gruppo, come ad esempio la creazione di un e-book, l'uso di una bacheca digitale, lo scambio di informazioni tramite drive o piattaforme

• **Simone Lanza (Milano)**

è importante distinguere tecnologie da tecnologie informatiche, didattica a distanza e didattica a distanza online? è possibile uscire dalla logica del tempo-schermo e perché?

• **Maria Gagliano (Torino)**

A scuola riaperta: in ambito didattico recuperare il senso della documentazione e della ricerca. La ricerca sta dando e dà il senso al fare quotidiano e la documentazione è fondamentale per lasciare traccia e fare memoria, anche con l'uso di tecnologia adeguata, elettronico-digitale, ma non ultime carta, penna, matita e rappresentazioni grafiche :). Fare memoria prima di tutto in senso cognitivo e educativo, e poi in senso civile-etico. Troppo spesso si è affidata la memoria a libri di testo e quaderni, in questo periodo forse stiamo riscoprendo il senso dell'uso critico delle fonti, del lavoro collettivo di analisi delle esperienze e dei processi di apprendimento e conoscenza attivati o da attivare. MCE deve continuare a pensare alle tecnologie come strumenti indispensabili di ricerca e comunicazione, secondo me non serve formazione alle tecnologie in senso stretto, ma formazione che spinga a riflettere sull'uso consapevole e attivo di strumenti, di metodologie, di documenti e indicazioni istituzionali. Grazie per lo spazio di espressione!

• **Maria Rosaria Esposito (Napoli)**

Un coordinamento nazionale è necessario per garantire opportunità formative omogenee